

## Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa

Prefazione del Presidente di Anac, Giuseppe Busia, al dossier ‘Il Male Comune’ di Avviso Pubblico

Roma, 2 dicembre 2025

Le infiltrazioni mafiose nei Comuni costituiscono un risvolto oscuro e inquietante della realtà dei territori italiani. Il coinvolgimento di Enti anche di grandi dimensioni, dove sempre più spesso si presenta la necessità di porre fine all’amministrazione eletta per avviare una fase di commissariamento, rappresenta un caso limite, il segnale di un fallimento, il sintomo di un pericoloso radicamento del crimine organizzato, un indizio evidente che la mafia è entrata nelle istituzioni. Il danno è tanto più notevole in quanto ad essere inquinato è il volto delle istituzioni più vicino al cittadino, il livello cui compete la gestione di servizi essenziali per la vita quotidiana delle comunità. Urge quindi individuare soluzioni nuove, che consentano finalmente – per usare le parole del nostro Presidente della Repubblica – di «*prosciugare le paludi dell’inefficienza, dell’arbitrio, del clientelismo, del favoritismo, della corruzione, della mancanza di Stato, che sono l’ambiente naturale in cui le mafie vivono e prosperano.*»

Il presente Dossier, come i precedenti realizzati dall’Associazione Avviso Pubblico, con la quale l’Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) ha recentemente stipulato un protocollo di intesa, a coronamento di una lunga collaborazione e condivisione di obiettivi, ha l’importante merito di far emergere il disordine amministrativo che caratterizza molti degli Enti disciolti e che si manifesta, fra l’altro, come mancata approvazione di regolamenti nei settori strategici, ricorso alla somma urgenza in assenza dei presupposti, affidamenti diretti di contratti pubblici in favore di soggetti privi dei necessari requisiti, inadeguatezza del sistema dei controlli e, in generale, inosservanza delle normative in materia di anticorruzione e trasparenza.

Le carenze negli adempimenti relativi alla trasparenza, peraltro, risultano spesso perduranti anche durante la gestione commissariale e oltre, a dimostrazione di una situazione di degrado difficilmente sanabile nel breve lasso di tempo del commissariamento. Di fronte a tutto questo, non si può e non si deve abbassare la guardia.

La corruzione e la mafia, pur nettamente distinte sotto il profilo penalistico, sono tuttavia accomunate dal fatto di trarre alimento, entrambe, da pratiche di *maladministration*, intesa come cattiva gestione amministrativa e, quindi, sviamento dell’interesse pubblico e utilizzo distorto delle risorse della collettività. Pertanto, il successo di qualsiasi strategia antimafia dipende necessariamente dal serio impegno a ridurre le situazioni di cattiva amministrazione, attraverso la valorizzazione dei principi costituzionali di buon andamento e imparzialità.

Complessivamente, ciò che più desta allarme è la crescente attitudine imprenditoriale delle organizzazioni mafiose, alle quali, sovente, l’aggiudicazione di appalti e la gestione di servizi pubblici consente di reinvestire i proventi illeciti delle attività criminali, con conseguenti ingenti danni al tessuto socio-economico dei territori interessati.

Suscita inoltre forte preoccupazione – come viene opportunamente evidenziato nel Dossier – la presenza, tra i settori di maggiore ingerenza mafiosa, della gestione dei beni confiscati. Il fatto che le mafie tornino a mettere le mani sugli stessi patrimoni che sono stati confiscati loro in applicazione della legge, è un duro colpo inferto ai tentativi di rinascita delle comunità locali e, insieme, un inequivocabile appello alla necessità di migliorare il sistema. La

destinazione sociale dei patrimoni accumulati con il malaffare, infatti, non risponde soltanto ad un obbligo giuridico, stabilito dall'art. 48 del Codice antimafia, ma esprime anche un alto valore simbolico, di riscatto delle istituzioni e dei territori.

La gestione dei beni confiscati rappresenta, dunque, la frontiera più sfidante della lotta al crimine mafioso e, quando proprio nell'ambito di essa si verificano infiltrazioni, è necessaria una risposta decisa, anche oltre il commissariamento.

Occorre, innanzi tutto, fare rete e promuovere la cooperazione tra gli Enti, potenziando gli strumenti collaborativi esistenti a sostegno delle realtà amministrative più fragili, al fine di realizzare un trasferimento di competenze e la condivisione di esperienze e buone pratiche, secondo il paradigma della qualificazione delle stazioni appaltanti proficuamente attuato nel settore dei contratti pubblici.

Al riguardo, giova anche richiamare la positiva esperienza della vigilanza collaborativa di ANAC in alcuni Enti scolti per infiltrazioni criminali, tra i quali il Comune di Caivano, cui lo stesso Dossier dedica un approfondimento; un affiancamento che si traduce in un capillare supporto metodologico, nell'ottica del ripristino di una sana e ordinata dinamica di gestione. È, inoltre, fondamentale rafforzare ulteriormente le sinergie tra l'Agenzia incaricata della gestione dei beni confiscati e altri soggetti potenzialmente interessati, quali l'Agenzia del Demanio, le Camere di Commercio e le Associazioni imprenditoriali, in modo da assicurare al processo l'apporto delle imprese, indispensabile per la rinascita socio-economica dei territori feriti dal malaffare.

Occorre potenziare i meccanismi di trasparenza dell'azione pubblica, sia in quanto baluardo contro le infiltrazioni, sia per assicurare il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali pubblici sia, infine, come strumento di efficienza, anche grazie alla creazione di nuove occasioni di razionalizzazione dell'azione amministrativa. In tal modo, attraverso la partecipazione civica, i Comuni scolti per mafia possono divenire laboratori di buona amministrazione e, quindi, di buona politica.

In questa prospettiva, è particolarmente apprezzabile l'approccio concreto e propositivo del Dossier, che mira ad offrire un contributo al dibattito sulla riforma della legge in vigore. Sussistono infatti ampi margini di miglioramento del quadro normativo in essere. Si potrebbero prevedere, in particolare, interazioni tra l'istituto dello scioglimento per mafia e le misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio delle imprese affidatarie di contratti pubblici che risultino coinvolte in vicende di corruzione o in situazioni sintomatiche di condotte criminali (art. 32, d.l. 90/2014). Tali misure presentano infatti il rilevante vantaggio di essere flessibili e adattabili al caso concreto, soprattutto nell'attuale interpretazione collaborativa e garantista che ne abbiamo voluto dare negli ultimi anni.

La mafia, purtroppo, non è solo un problema di ordine pubblico, ma è un cancro che si infiltra nelle comunità e si alimenta di connivenze e collusioni, sottraendo occasioni di crescita al tessuto economico e sociale. Per sradicarla, quindi, non è sufficiente una risposta meramente repressiva, ma occorrono un'amministrazione e una società resilienti, capaci di opporsi con forza e determinazione. È un lavoro che deve fare leva innanzi tutto sulla cultura dei singoli e delle comunità, per costruire un patrimonio di credibilità istituzionale e buona amministrazione, base vitale per ogni percorso di impegno civile e crescita democratica.